

A Bologna vi è un amor patrio quale non credo vi sia in altre città d'Italia. Se alcuno ha cose rare o d'antichità o di storia naturale si fa premura di darla al Museo dell'Istituto. Se vedeste com'è ridotta la Certosa ad uso di cimitero pubblico sareste sorpreso; può dirsi un vasto museo di memorie, e di monumenti, fra' quali vi è una non dispregevole raccolta di quelli de' bassi secoli, e quantità di antiche sacre immagini, e sculture che sarebbero andate disperse nelle distruzioni di chiese, e conventi ne' scorsi anni. Ora si va costruendo un portico lungo forse mezzo miglio che unisce la Certosa col noto porticato della Madonna di S. Luca. Ebbene tutta quanta la spesa della Certosa e del portico fu raccolta con contribuzioni spontanee come lo fu per il portico della Madonna nello scorso secolo ».

ALBANO SORBELLI



DECENNALE

IL FASCISMO E LE BIBLIOTECHE

La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio.

Proprio dieci anni fa, all'iniziarsi dell'anno I dell'Era fascista, nella Relazione al Sindaco di Bologna, pubblicata in questa stessa rivista, io scrivevo testualmente:

« Già nei passati anni, anche quando i tempi volgevano foschi, nelle annuali relazioni dell'opera compiuta da questo Istituto, io mi auguravo quel rivolgimento ideale, che è poi provvidenzialmente (e necessariamente, vorrei aggiungere, perchè l'anima ha pur sempre i suoi diritti) avvenuto.

« Un rivolgimento ideale che rimette in valore lo spirito, di fronte all'ostentato fattore economico spoglio di ogni luce, e alla manifestazione della forza bruta, anche in quel campo della osservazione e della cultura, che pur dovrebbe essere lontano da ogni clamore della piazza.

« Verso questa diversa valutazione della vita intellettuale e spirituale ci si incammina ora con passo sicuro; e sarà col più grande vantaggio degli studi, degli studiosi, delle istituzioni di cultura; uomini ed enti, i quali una cosa sopra le altre desiderano; la pace, l'ordine, la tranquillità, la sicurezza. Le quali condizioni non sono già, come taluno poco avveduto potrebbe pensare, pusillanimità o amore del quieto vivere; ma la condizione prima per imprimere forza e alimento allo spirito da cui, alla fine, per un Regime che voglia e debba resistere agli urti e durare per il buon nome dell'Italia e della scienza in generale, derivano le ragioni più profonde del vivere ».

Questo scrivevo alla fine del 1922, e questo ripeterei oggi, tanto l'animo nostro si *intonava* al nuovo Risorgimento. E a prova di ciò, dopo le parole di allora, mi sia concesso di riprodurre proprio qui, a ricordo del Decennale non solo, ma a documentazione della nostra passione e del nostro lavoro e dell'interesse che il Regime ha posto per le Biblioteche italiane e per la nostra dell'Archiginnasio, l'articolo che ho pubblicato lo scorso ottobre nel magnifico Numero unico che ha dato fuori la rivista sorella « Il Comune di Bologna ».

Le Biblioteche, come autorevolmente ebbe a scrivere S. E. De Francisci, ora Ministro della giustizia, in una memorabile relazione al Bilancio della Educazione Nazionale due o tre anni or sono, fanno parte integrale, inscindibile, dell'alta cultura, che solamente in alleanza con esse può progredire; costituendo le Biblioteche, per molte discipline, quello che sono i gabinetti scientifici e i laboratori per le discipline sperimentali. E giungeva anche ad affermare il dotto relatore che i maggiori bibliotecari, i capi cioè delle Biblioteche più insigni, non dovevano essere trattati diversamente dai professori universitari, dei quali sono i necessari collaboratori.

Partendo da questa saggia e logica impostazione, rispetto al grande apporto che le Biblioteche recano al nostro sapere, non si può non notare come errato di solito sia, presso il gran pubblico, il concetto di Biblioteca. Biblioteca è per molti un sinonimo di cosa stantia o morta, e comunque polverosa e fuori uso, cosa che può essere, per la Nazione, come certe decorazioni superflue per le case nobili; e se taluni arrivano a vedervi qualche importanza, si affrettano ad aggiungere che la vita, anche senza di esse, va avanti lo stesso, e senza inciampi, in quanto (essi dicono) le biblioteche guardano al *passato* mentre la vita deve tendere all'*avvenire*; anzi intensificano il concetto colla frase, che è bellissima se intesa colla dovuta circospezione: « La vita comincia domani! ».

Questa concezione che i più hanno delle Biblioteche, talvolta anche in alto, è non solo falsa e senza fondamento di sorta, ma è la causa maggiore della cattiva sorte che da noi le biblioteche hanno sempre avuto; alla quale mala ventura solo recentemente il Fascismo ha cercato con alcune savie leggi di opporsi, imprendendone la rivendicazione. Le Biblioteche non sono cosa morta, ma al contrario le compagne della nostra stessa vita intellettuale. Esse hanno il santo dovere di conservare il fuoco, di tenerlo sempre acceso, perchè la fiaccola e il calore passino da una generazione ad un'altra, dal padre al figlio, dal fratello che scompare all'altro

che sorge e cammina. Le Biblioteche sono lo specchio, il segno, il simbolo, starei per dire, della nostra cultura, e dei progressi che essa fa: il modo con cui le Biblioteche sono o tenute o curate o esaltate nelle varie nazioni costituisce il criterio signalitico del sapere e della civiltà delle rispettive genti. In una parola la Biblioteca è la *mostra permanente*, e sempre rinnovantesi, della produzione intellettuale di un popolo.

Guai se la Biblioteca si avvicinasse al museo (che ha un'altra funzione, pur essa elevatissima, ma servente a ben diversi scopi); guai se la biblioteca non seguisse di pari passo il cammino dei migliori; guai se la biblioteca fosse soltanto conservatrice, e avesse la funzione dello scrigno per la custodia dei tesori bibliografici; guai, insomma, se non fosse dentro la vita, antesignana anzi di vita! Ma le migliori biblioteche italiane (come quelle straniere) svolgono la loro normale funzione, che è una funzione eminentemente attuale, in quanto esse accompagnano la vita di ogni giorno in ogni idea che splenda, in ogni sforzo generoso per il raggiungimento del bene, in ogni spasimo dell'ingegno italico per il bello per il grande!

Se questo le Biblioteche sono, non si farà mai abbastanza per esse, e ogni spesa per esse incontrata sarà come messa a frutto al maggior tasso d'interesse. L'Italia poi che ha nelle sue grandi tradizioni di cultura, anche quella di essere stata la prima istitutrice di Biblioteche e di avere per le medesime mantenuto il primato dai lontani tempi fino agli inizi del secolo XIX, ha una ragione anche maggiore di orgoglio, e voglio aggiungere ha un dovere di ricondurre a quello splendore che sia degno di Lei: del suo passato e del suo avvenire. La Biblioteca e il suo sviluppo si incarnano così nella concezione del trionfo della stirpe, dell'affermazione del nostro sapere, partecipano del sacro orgoglio della nostra dignità.

* * *

Ora è il momento di domandarsi: quali progressi ha fatto l'Italia, nel Decennio, verso queste concezioni, che noi consideriamo come mèta inderogabili dell'avvenire delle Biblioteche? Un mio egregio collega, essendo stato ricevuto dal Capo del Governo per la presentazione di una grande opera, si sentì dal Duce dire quasi a bruciapelo: « Veramente finora ho potuto far poco per le biblioteche, ma verrà il tempo anche per esse! ». Parole che stanno innanzitutto a significare come il problema sia vivo nella mente del Capo e di esso il Fascismo senta tutta l'importanza.

Nota intanto che non è già poco quello che il Fascismo ha fatto per le Biblioteche, come ebbi altra volta a notare in uno studio pubblicato in *Pègaso*, ricordando le principali importantissime disposizioni che il Capo

del Governo ha preso sull'argomento, studio che era pieno di amore e di fede e intendeva solo di spronare, ma che (chi lo crederebbe?) mi ha fruttato la qualifica di « pessimista »!

Molta importanza ebbe il decreto legge del 27 settembre del 1923, nello stesso primo anno adunque da che il Duce aveva assunto il Governo della Nazione. La legge recava disposizioni di carattere generale per il riordinamento delle biblioteche pubbliche governative con nuovi e provvidi criteri, autorizzava la nomina di Ispettori bibliografici onorari, creando così in tutto il paese una rete di interessamento e di benevolenza per tal genere di istituti, dava facoltà al Ministro di costituire una giunta di vigilanza per le biblioteche comunali, provinciali e di altri enti aperte al pubblico, nonché di riunire più biblioteche regie o comunali o di enti morali di una stessa città, colla relativa modificazione delle tabelle organiche, allo scopo di togliere doppioni, tavola inutili e anche di rendere più efficace e compiuta e comoda la consultazione in un unico luogo centrale, accennava a concorsi interni per i passaggi di grado, recava minute disposizioni per la Biblioteca, il Museo e l'Archivio del Risorgimento in Roma e fissava, in forma modesta bensì, ma con quella maggior larghezza che era allora consentita, il ruolo numerico del personale. La legge ebbe poi ulteriori sviluppi riferentisi alla sua attuazione rispetto al personale col decreto del 18 marzo 1925, mentre altre piccole modificazioni aveva ricevute sino dal 1924.

Ma l'anno più fruttuoso, per la legislazione fascista riguardante le Biblioteche, fu il 1926, per tre provvedimenti che hanno posto d'un colpo le Biblioteche in un piano del tutto diverso da quello di prima.

Il primo e più notevole riguarda la istituzione della Direzione generale delle Biblioteche, alle quali furono aggiunte le Accademie, distinguendo (*non staccando*) le une e le altre dalla Istruzione superiore. Le Biblioteche, avendo ora una Direzione generale, acquistano nella stessa distribuzione delle attività statali un posto più eminente, dimostrandosi che esse hanno materia sufficiente e determinante, nell'ambito largo della educazione nazionale, per meritare un grande centro amministrativo-propulsore. E poichè accanto alla forma e all'organo, specie in fatto di amministrazione, ci è sempre un contenuto, è ovvio che alle Biblioteche e Accademie davasi, con questa notevole legge del Regime fascista, una espressione e significazione e importanza che prima non avevano. Ognuno può quindi facilmente pensare come la creazione della nuova Direzione generale delle Biblioteche incontrò il plauso dei Bibliotecari italiani. Si cominciò dall'assetto del nuovo organo con modificazioni alla tabella del 1923, si crearono accanto al Direttore generale, Ispettori superiori bibliografici, Capidivisione, Capisezione, Segretari, ecc.; purtroppo

non si pensò (evidentemente non si poté per ragioni finanziarie) ad aumentare congruamente il personale delle Biblioteche governative, che era insufficiente, per confessione unanime. Le norme per l'applicazione di questa legge furono emanate il 7 ottobre 1926.

La legge della creazione della Direzione generale porta la data del 7 giugno, quella riguardante il secondo grande provvedimento di quell'anno, che è la Istituzione della Commissione centrale delle Biblioteche, è di poco posteriore, del 13 agosto 1926. La Istituzione, o meglio la reistituzione, della Commissione centrale delle Biblioteche ha pure notevole interesse, in quanto crea un consesso superiore di competenti che possono essere utili consiglieri al Ministero e alla Direzione generale per tutti gli argomenti (alcuni dei quali obbligatori ed elencati nella stessa legge) che ad essa si intendano sottoporre. La Commissione centrale per le Biblioteche è presieduta dal Ministro Presidente, ed è composta del Direttore generale delle Accademie e biblioteche, vicepresidente, e di altri sei membri scelti dal Ministro delle categorie di tecnica speciale e di alta cultura della stessa legge indicate. Non è stabilito dalla legge il numero delle convocazioni annuali, ma è ovvio che, come per gli altri consigli superiori o centrali, la convocazione debba farsi assai di frequente se l'organo deve servire a quegli scopi che la legge minutamente elenca e impone. La Commissione centrale, oltre che servire alle richieste dell'amministrazione centrale, viene a costituire un elemento di fusione o di raccordo fra le varie forme dell'alta cultura e a stabilire un altro contatto fra il Paese e l'amministrazione centrale bibliotecaria ⁽¹⁾.

Il terzo grande e utile provvedimento che da quell'anno ebbe vita e vigore fu quello del funzionamento reale ed efficace delle Soprintendenze bibliografiche. Invero la istituzione delle Soprintendenze bibliografiche, in analogia alle Soprintendenze per le antichità e gli scavi e i monumenti e a quelle archivistiche, in campi simili della cultura, risale alla legge del 2 ottobre 1919; ma poichè non erano stati posti in bilancio i fondi indispen-

⁽¹⁾ Mentre questo articolo era sotto stampa il Ministro della Educazione Nazionale S. E. Francesco Ercole, ha modificato le basi dei Consigli Superiori e delle Commissioni centrali, compresa quella delle Biblioteche, colla partecipazione alla formazione delle medesime di rappresentanti del Partito e delle grandi organizzazioni dello Stato. A presiedere la Commissione centrale per le Biblioteche, la quale è ora del tutto indipendente dalla Direzione centrale, è stato chiamato S. E. Oietti, uomo insigne, che conosce l'argomento come pochi, e dal quale ci aspettiamo adeguate proposte per la soluzione di un problema che ha per la cultura nostra una importanza enorme.

sabili, ne risultava che le Soprintendenze esistevano soltanto sulla carta. L'Istituto della Soprintendenza, diviso per regioni o per un gruppo di regioni, riveste una cospicua importanza, avendo l'incarico di sorvegliare sopra l'andamento generale delle Biblioteche pubbliche e private, sul loro uso, sopra la conservazione adeguata e rispondente alle necessità della cultura delle raccolte bibliografiche, coll'incarico anche di segnalare quei simeli che avessero particolare valore, e impedire così che escano dal territorio nazionale.

Dipendente dalla legge del 1926 può considerarsi anche il decreto del 6 settembre 1928 che approva il Regolamento per l'ammissione a mezzo di pubblici concorsi (non si eran più fatti da oltre 15 anni!) ai primi gradi delle categorie A, B, C, dei funzionari delle Biblioteche governative e per la promozione ai rispettivi gradi superiori; mentre una recentissima legge del corrente anno ha fissato le norme per il Deposito obbligatorio delle copie degli stampati da parte dei tipografi e degli editori, informate ai più moderni criteri esistenti in materia.

Anche per la parte riguardante più specialmente il personale e il suo inquadramento, il Capo del Governo ha voluto in modo speciale segnalare la natura degli uffici dei Bibliotecari e il concetto in cui li tiene, disponendo, con suo decreto del 20 ottobre 1931, che il personale addetto alle Biblioteche non facesse più parte del Pubblico impiego, ma dell'Associazione Fascista della Scuola come quinta sezione, accanto ai maestri, ai professori delle scuole medie, agli assistenti e ai professori universitari.

Nei bibliotecari il Duce ha riconosciuto non solo un ufficio da compiere, ma qualcosa di più, inquadrandoli fra i membri dell'A. F. S., sotto la diretta dipendenza del Segretario generale del Partito. Infatti, come altra volta io notavo, il professore universitario, l'assistente, il professore delle scuole medie, il maestro delle scuole elementari, il bibliotecario adempiono tutti ad una *missione*, la quale non comprende soltanto il dovere e l'adempimento scrupoloso del medesimo, ma qualche altra cosa che vale molto di più e che serve a differenziarli da tutti i funzionari che sono nello Stato, e li avvicina alle forze ideali e reali sorrettrici della Nazione, e rivendicatrici dei sacrosanti diritti della stirpe, quali sono i corpi armati. I professori, gli assistenti, i maestri, i bibliotecari costituiscono quella « santa milizia » che dà al bene dello Stato, alla perennità della razza, alla vita del regime non soltanto le ore di lavoro, ma ben altro che promana dallo spirito, ma un fluido rigeneratore che va oltre tutte le burocrazie, per costituire invece una convivenza di anime!

* * *

Molte e provvide deliberazioni ha preso dunque il Fascismo per le Biblioteche e i bibliotecari in questi dieci anni. Ma mancheremo al nostro preciso dovere di leali e fedeli servitori dello Stato, se dicessimo che tutto corre nel migliore dei modi e che il campo bibliotecario è ormai definitivamente assettato. Parecchie cose, di quelle che elencavo necessarie a farsi nel ricordato mio scritto dell'anno passato, sono in via di attuazione, e nessuno ha maggior gioia di me. Per le cure sapienti e amorose di chi regge la direzione generale delle Biblioteche, la quale invero non lascia passare occasione alcuna per recare giovamento alle medesime, parecchi dei desiderii di coloro che amano le Biblioteche (e nessuno mi vorrà male, se mi metto in prima fila) stanno per giungere alla realizzazione. L'Indice generale degli Incunabuli posseduti dall'Italia, affidato al Centro bibliografico sotto la sapiente direzione del suo Capo, sarà presto (egli stesso mi assicurava) un fatto compiuto; il Palazzo della Biblioteca Nazionale centrale di Firenze, per volontà del Duce, vedrà il suo compimento; una nuova degna Sede per la Biblioteca Nazionale di Torino, assicura il Direttore generale, è ormai di imminente costruzione; la tanto utile e vorrei dire indispensabile collezione degli « Indici e Cataloghi », disgraziatamente interrotta da un trentennio, sarà ripresa come ci viene assicurato dalla stessa Direzione; si studierà il modo, con premi e incoraggiamenti, di compilare opere collettive di carattere bibliografico; e tante altre utili provvidenze il Ministero della Educazione nazionale, a traverso le competenze gerarchiche, promette, sì che c'è ormai da esserne lusingati, e anche da sperare che tutto, o molto, sia condotto al più presto a compimento.

Manca però il più: la *Legge fondamentale delle Biblioteche italiane*, che tutte le comprenda, che fra tutte stabilisca il coordinamento, che tutti gli addetti tratti con un criterio unico. Ebbene, ho piena fiducia che la legge verrà, perchè le biblioteche sono indispensabili per il progresso della cultura della Nazione, e soprattutto perchè il Duce le ha prese a cuore.

Tutte le grandi branche dell'amministrazione, della cultura, delle istituzioni vitali dello Stato hanno avuto la loro legge fondamentale: e *fondamentali*, e provvidamente rivoluzionarie, sono le leggi sulla Corte di Cassazione unica, sull'unificazione delle Banche di emissione, sull'amministrazione della giustizia, sulla scuola elementare, sull'università, sulle foreste, sulla bonifica integrale, sull'inquadramento corporativo dello Stato, sull'educazione della gioventù, sui rapporti colla Chiesa, sulle ricerche e invenzioni, e così

via: anche la legge generale, nazionale, fascista delle Biblioteche tutte del Regno, che ancora manca e che è indispensabile, a suo tempo dovrà venire.

Con quella legge avranno la giusta posizione anche le Biblioteche comunali, che sono state le prime a sentire il movimento della riscossa, che hanno avuto, fin dal principio del sec. XX, una fiorente associazione di funzionari, che han tenuto due memorabili congressi a Padova prima e poi a Bologna, nei quali tutto il campo bibliografico fu fundamentalmente trattato, che han recato e recano in tutte le provincie (lo Stato pensa a poche) il conforto e il sussidio della cultura, che tengono accesa in tutte le città, anche le piccole, quella fiamma che serve a illuminare le menti e a scaldare i cuori...

* * *

Se dessimo un'occhiata ai perfezionamenti, ai differenti assetti, ai nuovi acquisti che si sono fatti, in questo storico Decennio, presso molte delle Biblioteche cittadine italiane, sempre per quel fervore che, come sopra dicevo, dal principio di questo secolo, pure a traverso ostacoli, ha cominciato a svolgersi, dovrei estendermi per lunghe pagine.

Mi limito a un caso solo, non perchè esso debba o possa servire di esempio (sono, come è noto, alienissimo da ogni forma di intossicazione esibizionistica), ma perchè è quello che meglio conosco e addirittura ho sott'occhio. Altri, molto probabilmente, avrà fatto di più e di meglio!

La Biblioteca dell'Archiginnasio, affidata alle cure e al decoro della Città di Bologna, ha partecipato alla grande rinascita delle sorelle italiane, durante il decennio, nel modo più fattivo ed eloquente. Dal 1922 al 1932, il decennio di Mussolini, l'Archiginnasio, per acquisti, lasciti e doni, si è arricchito di oltre 70.000 volumi ed opuscoli, di 3000 manoscritti, di 80.000 lettere ed autografi, di 300 cartoni di documenti storici, d'un archivio genealogico di mezzo milione di schede, di 1000 edizioni rare e di 200 incunabuli.

È non è privo di significato che questo dovizioso arricchimento, nonchè il lavoro di ordinamento relativo, si siano compiuti (come del resto tutte le Biblioteche italiane fanno) silenziosamente, secondo impone lo stile fascista, senza richiami o strombazzature, nella concezione semplice e ferma che la migliore eloquenza è quella delle cifre e dei fatti, e il maggior compenso ed orgoglio quello di aver adempita la missione sacra ricevuta!